



**voci dalla Palestina occupata**

## **BoccheScucite**

**quindicinale di controinformazione  
numero 46 - 15 dicembre 2007**

### **Facciamo finta**

Facciamo finta di essere una donna della Striscia di Gaza, volete? Una donna che al mattino fa la casa va al lavoro quando finisce va a fare la spesa e poi torna e bada ai figli e poi prepara la cena e poi chiacchiera con il suo uomo... No scusate non così. Quello succede magari qui da noi. Che ne sappiamo noi di come vivono le donne di Gaza oggi? Sicuramente non sappiamo cosa pensavano nei giorni che precedevano Annapolis. Chissà quali erano le speranze concrete, semplici della signora Aishah Ghnem, di Fatima Abdelaal, 50 anni: magari avranno pensato: accidenti questa volta sì che vivremo in pace. E invece sono solo morte, e neanche in pace. Come la piccola Riwan Sameh Diab, 13 mesi, che non ha fatto in tempo a pensare a tutti questi discorsi complicati di potere e di alleanze strategiche, di fine mandato e di passi da compiere... forse Riwan avrebbe voluto solo provarli a muovere, i suoi primi passi. (l'unico modo per condividere e dare il proprio contributo alla pace è conoscere i problemi: in **APPELLI** troverete un sito da consultare)

E allora facciamo finta di essere un uomo della Striscia: sapete... magari uno di quelli che si vedono sfilare qualche volta ai tg... quelli cattivi insomma: e noi sappiamo che sono cattivi perchè urlano parole incomprensibili mentre accompagnano qualche solito morto. Ecco chissà cosa pensava l'uomo della Striscia prima del 'vertice': beh non è come per le donne: noi lo sappiamo cosa pensavano gli uomini di Gaza: tutti assetati di sangue, pronti ad ammazzare e a farsi ammazzare. Anche tra di loro. Come bestie. Chissà cosa pensavano il cittadino Zuhair Badr Hussein, 49 anni, morto post vertice come Ahmad Hussein Abu Harb, 55 anni. Forse hanno fatto in tempo a pensare che non stava cambiando nulla per loro, come quest'anno hanno capito, prima di chiudere gli occhi per sempre, i 34 i malati morti per mancanza di medicine e per

l'impossibilità di recarsi all'estero per le cure, vittime dell'assedio israeliano imposto sulla Striscia di Gaza. (in **VOCI DAI TERRITORI** conoscerete anche la storia di Sami, Elisabetta e Mohammad, poveri cristi su cui certo nessun giornalista pensa di basare il suo pezzo sul dopo-Annapolis...)

Intanto il signor Mu'awiya, il direttore del servizio emergenza del ministero della Sanità palestinese, ha lanciato l'allarme sulla crisi umanitaria e sanitaria nella Striscia di Gaza causata dall'assedio israeliano, dalla chiusura dei passaggi e dall'embargo commerciale, energetico e sanitario. (leggerete anche la denuncia delle Suore di Betlemme in **LENTE D'INGRANDIMENTO**) Ha invitato la comunità internazionale, l'organizzazione internazionale della sanità e tutte le associazioni internazionali ad affrettarsi a sciogliere l'assedio e ad alleggerire la loro sofferenza del popolo palestinese, garantendo anche l'arrivo di prodotti sanitari per curare i malati. Che strano: forse l'aveva detto anche prima di Annapolis... Ma forse non abbiamo capito, forse dovremmo dire alla gente della striscia che deve aver fiducia, che i trenta carri armati entrati qualche giorno fa ad uccidere e a seminare terrore non avanzavano per uccidere, perché questa non sarebbe stata una novità.

E allora seguitemi, voi che ad ogni conferenza ci continuate a chiedere: "Allora dopo Annapolis riprendiamo a sperare nella pace?" (leggerete una risposta più articolata in **A VOCE ALTA**).

Andiamo in Cisgiordania. Perché lì magari ci credevano prima del vertice... e forse ci credono ancora... Ci dicono (www.infopal.it) che tra l'11 e il 12 dicembre le forze di occupazione israeliane hanno invaso la città di Nablus, a nord della Cisgiordania. Diverse associazioni e agenzie di stampa sono state assaltate. Fonti locali e testimoni oculari hanno riferito che le forze di occupazione hanno invaso la sede della televisione locale "Afaq", danneggiandola seriamente e sequestrando le attrezzature

per la messa in onda delle trasmissioni. Poi, hanno emesso un decreto che ne sancisce la chiusura. L'accusa è di dare "sostegno ai gruppi terroristi". Le forze di occupazione hanno invaso anche l'agenzia di stampa "as-Sahafa", sequestrando i computer e i documenti archiviati al suo interno. Le tre agenzie di stampa invase oggi dalle forze di occupazione israeliana avevano già subito la stessa sorte per mano di uomini armati appartenenti al movimento di al-Fatah, il 16 giugno scorso. Ma come? A giugno? E poi ancora oggi? E Fatah, nemmeno Hamas? La radio pubblica di lingua ebraica ha riferito che l'esercito di occupazione ha arrestato 13 cittadini palestinesi in diverse città della Cisgiordania, accusandoli di far parte dei "ricercati". Undici di loro proverrebbero dalla città di Ramallah, mentre gli altri due sarebbero stati arrestati vicino a Betlemme. Secondo le fonti, tutti e tredici sarebbero stati trasferiti nei centri per gli interrogatori.

Tutte informazioni che non ci arrivano, come questi flash che alcuni amici di Addameer di Ramallah ci hanno chiesto di diffondere:

*"Stiamo vivendo nel timore di vedere completamente devastata la nostra società: L'assedio di Gaza è un crimine terribile. Vogliamo dire al mondo: non dite che non lo sapevate!"*

Associazione di cultura e libero pensiero. Gaza

*"L'assedio rende ormai impossibile l'esportazione così i contadini abbandonano le loro terre. Le incursioni dell'esercito si concludono sempre con un'immensa distruzione delle terre e delle piccole imprese. Ormai quasi tutte le industrie a Gaza stanno andando in rovina. Questa è una punizione collettiva e deve finire."*

PARC, Comitato palestinese per lo sviluppo agricolo. Gaza

*"Gaza da sola, senza West Bank, non può sopravvivere. Ha bisogno di confini aperti e valichi liberi. Un milione e mezzo di persone non può sopravvivere tagliata fuori dal mondo, senza acqua e senza elettricità."*

PMRS, Medical Relief Committee. Gaza

*“Gaza è una prigioniera. Non c'è modo di descrivere realmente le condizioni di milioni di persone intrappolate a Gaza. Il risultato sarà comunque la violenza, ad ogni livello. Non solo quindi quella delle fazioni politiche visto che anche la violenza nelle famiglie sta aumentando”.*

Women's Affairs Centre, Gaza

*“Come potrà mai Gaza diventare un posto normale, dove la gente viva una vita normale...Prima di tutto dovrebbe esserci libertà di movimento tra Gaza e la West Bank; poi dovremmo essere aperti al mondo...”*  
Palestinian Centre for Human Rights, Gaza

Ma... e il cosiddetto 'vertice'?  
E le speranze? E i passi e la concertazione?  
Amici di Palestina...  
Perché mai non ci credete:  
dopo Annapolis tutto sta cambiando  
e “la pace è a portata di mano”...

Atti di guerra e non gesti di pace  
Il dopo Annapolis: nuovi insediamenti,  
assedio a Gaza, uccisioni mirate...  
*di Luisa Morgantini*

Le piccole speranze di Annapolis sono chiaramente cancellate dalla politica israeliana di punizione collettiva e anche dagli insensati lanci di razzi da gruppi estremisti palestinesi. "Tutto questo accade immediatamente dopo la Conferenza di Annapolis, che tra l'altro non ha portato a negoziati finali ma solo a una dichiarazione comune per i negoziati. Il Governo Israeliano non ha perso tempo e ha annunciato l'espansione di insediamenti a Gerusalemme Est e ogni giorno i Palestinesi vengono uccisi dall'esercito israeliano o da squadre segrete: nella scorsa settimana 27 Palestinesi sono stati uccisi dai raid israeliani nella Striscia di Gaza e molti altri nella West Bank. E che dire delle chiusure, dei check point, della confisca di terre, dell'assoluta mancanza di libertà di movimento per i feriti e i malati sia in Cisgiordania che a Gaza, o ancora dei molti Palestinesi arrestati e che raggiungeranno gli oltre undicimila prigionieri politici? Queste parole, questi atti sono per la pace?

No. Il piano israeliano di costruire più di 300 nuove case a Har Homa, un insediamento costruito dopo gli accordi di Oslo sulla terra confiscata ai villaggi vicino a Betlemme, come Beit Sahour, e considerata dalla politica di annessione di Israele parte della "Grande Gerusalemme", distrugge drammaticamente i recenti e rinati negoziati di pace di Annapolis ma anche l'incontro che si è tenuto il 12 dicembre.

Prima di quello che è ora l'orrendo blocco di cemento dell'insediamento, c'era una fantastica collina verde che i Palestinesi chiamavano Jabal Abu Ghneim. Ora, le nuove costruzioni, che peraltro non rispondono neppure a una crescita demografica dell'insediamento dato che molte case già costruite rimangono invendute e vuote, rappresentano davvero un atto di guerra.

Il solo modo per creare una pace duratura è porre fine ai 40 anni di occupazione militare israeliana sulla Cisgiordania e a Gaza, è mostrare fatti e atti concreti che producano subito cambiamenti reali nella vita quotidiana dei Palestinesi.

Il Governo israeliano dichiara di volere la pace e noi vogliamo credergli, ma da quello che si può vedere fa il contrario, continuando a seguire la via della violenza e dell'illegalità e dimenticando che nella Conferenza di Annapolis entrambe le parti erano concordi nel basare i loro negoziati sulla road map, in cui si dichiara di congelare l'espansione delle colonie e di porre fine alla violenza. L'attuale

Ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, che non ha condiviso le scelte di Rabin a Oslo, continua a fare l'opposto di quello che Annapolis vorrebbe far credere, preparando piani per una massiccia aggressione militare contro la Striscia di Gaza e dichiarando che gli insediamenti in Cisgiordania non si bloccheranno.

Da parte sua, l'Autorità Palestinese non può fare di più. I gruppi estremisti che lanciano razzi da Gaza devono essere fermati ma questi non sono sotto il controllo dell'Autorità Palestinese.

Se il Presidente Mahmoud Abbas, che ha già scelto la via della non violenza, non mostrerà subito un reale cambiamento nella vita quotidiana dei Palestinesi e che le loro vite non saranno mai più assoggettate all'esercito israeliano, verrà sicuramente delegittimato e negato dalla sua popolazione.

Come si può far credere ai Palestinesi (ma anche a noi) che il Governo israeliano vuole la pace se le sue politiche continuano a mantenere il blocco alla Striscia di Gaza, a spargere terrore con i raid, a praticare punizioni collettive e non c'è nessuna libertà di movimento per persone e merci? Persino ai malati non è concesso di attraversare i confini, in oltre 900 sono in attesa del permesso di lasciare la Striscia (Palestinian Medical Relief) per accedere a cure specializzate, in Egitto o nella West Bank, inesistenti a Gaza dove gli ospedali scarseggiano anche di medicine e strumenti di base e sono stati costretti negli ultimi giorni a spegnere i generatori elettrici di emergenza, a causa del "disastro

umanitario" dovuto alla forte riduzione da parte di Israele di rifornimenti di carburante e all'assedio più totale.

Anche se la dichiarazione congiunta di Annapolis ha praticamente escluso l'Unione Europea, l'Onu, il Quartetto e i Governi Arabi, stabilendo che gli Stati Uniti hanno la responsabilità di vigilare sull'applicazione dei negoziati, l'intera Comunità Internazionale deve avere un ruolo politico negli accordi, condannando fortemente ogni ostacolo ai negoziati e rafforzando ogni segnale di pace, cominciando dalla fine dell'assedio di Gaza, così come già richiesto dal Parlamento Europeo l'11 Ottobre con una risoluzione che chiede al Governo israeliano di rimuovere il blocco alla Striscia di Gaza e di adempiere agli obblighi internazionali nel rispetto delle Convenzioni di Ginevra".





hanno detto...

## Rapporto ONU: leggi e pratiche israeliane incompatibili con i diritti umani

Martin Scheinin, Special Rapporteur delle Nazioni Unite per la promozione, la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e contro il terrorismo, ha presentato l'ennesimo rapporto che fa seguito ad una sua visita in Israele e nei Territori Occupati Palestinesi nel luglio 2007. La denuncia è precisa: l'incompatibilità di leggi e pratiche israeliane in materia di anti-terrorismo con gli obblighi internazionali sui diritti umani da parte di Israele.

Nelle conclusioni della relazione si sottolineano le contraddizioni che legano le leggi anti-terrorismo israeliane e le pratiche di violazione della legalità da parte di Israele nei Territori Occupati.

In particolare si legge nel rapporto: “Ogni legislazione, regolamento e ordine militare deve conformarsi ai requisiti del principio di legalità. Avendo recepito questi requisiti, la messa in vigore da parte della Knesset di questa nuova legislazione [in materia di antiterrorismo] dovrebbe essere accompagnata da un'abrogazione o revoca di tutte le leggi anti-terrorismo, regolamenti e ordini militari vigenti” [par. 55]

“[Le incompatibilità della legge e delle pratiche israeliane includono quelle concernenti] il divieto di tortura o di trattamenti crudeli, disumani o degradanti; il diritto alla vita e ai principi della legge umanitaria (...); il diritto alla libertà e ad un giusto processo; le gravi conseguenze dovute alla costruzione del muro nella West Bank e le relative misure sul godimento dei diritti e delle libertà civili, culturali, economiche, politiche e sociali nei Territori Occupati Palestinesi” [para.54]. “Vista l'illegalità rispetto alla legge internazionale dell'esistenza e del continuo sviluppo di insediamenti israeliani nei Territori Occupati Palestinesi, lo Special Rapporteur sollecita una decisione immediata per la rimozione di tutti questi insediamenti...”[par. 59].

N.B. TUTTO IL VIRGOLETTATO È TESTO DELLE NAZIONI UNITE e non di qualche leader di Hamas...

Proviamo a fare copia/incolla e spedirlo ai nostri media locali...

**lente d'ingrandimento**



**34mila volte "SPERANZA"**

*una coraggiosa denuncia dal Caritas Baby Hospital di Betlemme*

Siamo sempre più imprigionati dal muro e da una situazione caotica e critica: per molti Betlemiti è perfino difficile accorgersi che il Natale si avvicina, presi dalla preoccupazione di sopravvivere...Abbiamo visto tanto dolore e tristezza ma, ancora una volta, ancora mille volte, diciamo "GRAZIE"! Perché qui in Betlemme " un Bambino ci è stato donato". Perché anche oggi i bambini ci regalano il sorriso di Dio. Perché su questa nostra città sofferente continuano a riversarsi, come un fiume, l'amore e la solidarietà: Anche quest'anno 2007 una folla di amici e pellegrini è venuta in visita al Baby Hospital...facendoci sentire la loro squisita, concreta vicinanza e simpatia.

### **Le cure in cifre**

Il Baby Hospital tenta di "aggiustarsi" al gran numero di bambini.

È interessante soffermarsi su qualche cifra per capire il tipo di presenza e di servizio che ci viene chiesto.

Nel 2006 il numero dei bambini che sono stati curati al Baby Hospital ha raggiunto i 34000: di essi, 4100 sono stati ricoverati, e 29900 hanno ricevuto un trattamento ambulatoriale. Queste cifre significano molto.

Parlano di una popolazione estremamente giovane, di situazioni socio-economiche precarie, di condizioni igienico-sanitarie critiche, del disagio causato dai prolungati scioperi nell'ospedale governativo: mesi di sciopero dei dipendenti da mesi senza stipendio!

A Betlemme e nei villaggi circostanti la vita è difficile e dura. Grava sulla popolazione la mancanza di libertà, che li costringe a vivere rinchiusi dentro il "muro di separazione"; le tensioni non mancano, ma i bambini donano gioia, sorriso, vitalità e futuro a questa popolazione oppressa. E vengono al mondo volentieri, i bambini, benedizione infinita per tante mamme giovani e bellissime, che credono nella vita e nella Provvidenza in maniera cieca e assoluta. Il tasso di natalità raggiunge il 3,1%. A Gaza, perennemente sotto assedio, la natalità è ancora superiore: 3,7%.

La capacità di sofferenza, di tolleranza, di paziente attesa sembra essere la carta vincente di questa popolazione.

### **Nuovo poliambulatorio in vista**

Pianti a tutto volume e grida a squarciagola ci annunciano fin dal mattino presto che l'afflusso dei piccoli pazienti nell'ambulatorio è alto. Le stanze dell'ambulatorio sono divenute ormai troppo piccole e incapaci di reggere l'affollamento e il "traffico", le attrezzature sono diventate insufficienti, e da tempo siamo in attesa di nuovi necessari lavori di ampliamento dei servizi del poliambulatorio.

## **Sofferenza e amore**

Il Baby Hospital serve il distretto di Betlemme e di Hebron, ed è l'unico ospedale pediatrico della Palestina, aperto a tutti i bambini, ma praticamente inaccessibile a molti villaggi e città a motivo dei blocchi militari che impediscono ai palestinesi la libera circolazione nella propria terra.

La durata media del ricovero in ospedale si aggira sui 3-4 giorni quando si tratta di patologie "stagionali". "I bambini di Betlemme soffrono delle malattie tipiche della povertà. Sindromi banali come una diarrea, possono mettere i piccoli pazienti in pericolo di vita, perchè i bambini arrivano troppo tardi dal medico e perchè le precarie condizioni igieniche accelerano fortemente il decorso della patologia".

"In estate molti bambini contraggono infezioni gastrointestinali. I più deboli sono particolarmente esposti a questo tipo di infezioni. L'inverno presenta rischi soprattutto per i neonati. Le case non proteggono a sufficienza dal freddo. Molti arrivano da noi in stato di ipotermia. A molti bambini manca la forza di resistere".

La sofferenza dei bambini si fa particolarmente problematica quando si tratta di malattie ereditarie o congenite. Qualche giorno fa Mahmoud, ultimo di cinque figli, è ritornato tra gli angeli, raggiungendo i suoi fratellini e lasciando soli mamma e papà. Una strana malattia li ha colpiti, tutti e cinque: acidemia metilmalonica. I quattro fratellini sono vissuti tre giorni dopo la nascita; a Mahmoud, più fortunato, la vita ha

regalato 4 mesi. Altre volte la patologia si fa cronica e la sofferenza dei bambini è un interrogativo continuo, i ricoveri si susseguono uno dopo l'altro, e l'ospedale diventa la loro seconda casa. Shaed è una di loro. In questi mesi di prolungato ricovero è diventata quasi la nostra "miss Baby Hospital". La si riconosce subito, anzi, si presenta da sé ai pellegrini che vengono a farci visita: Shaed si intrufola tra il gruppo con tutta naturalezza, con l'immane pollice in bocca e un sorriso incredibile, riuscendo ad attirare l'attenzione dei visitatori con graziose mosse, quelle adatte per l'occasione. Tutto questo nei suoi giorni "buoni". Shaed non ha ancora tre anni. Sulla sua cartella clinica sono registrati 20 ricoveri, l'ultimo dura ormai ora da 4 mesi. La sua sofferenza iniziò presto: a due mesi venne ricoverata per una bronchite, dopo 6 mesi ritornò con una destrocardia bronchiale con asma. Subì un intervento, e da allora è rimasta costantemente sotto ossigeno, fino a un mese fa; ora viene sottoposta ad un costante controllo della saturazione di ossigeno, così da valutare la possibilità di tornare a casa per alcune ore. Shaed ha un'amichetta al Baby Hospital: si chiama Amjaad, non ha ancora 2 anni. Ogni volta che viene ricoverata, Shaed la ritrova e trascorrono molto tempo insieme.

Amjaad ha vissuto in ospedale quasi tutta la sua vita. A casa ha trascorso in tutto 20 giorni, la mamma li ricorda uno ad uno. Amjaad ha sofferto molto: il suo primo ricovero avvenne quando aveva 10 giorni, è rimasta a lungo nell'incubatrice, nella sezione di neonatologia.

Seguirono molti altri ricoveri e la diagnosi fu pesante fin dall'inizio: polmonite, anemia e stomatite prodotta da un fungo. Questo è il quindicesimo ricovero per Amjaad, in ospedale ora da 7 mesi. Il suo fratellino maggiore soffre della stessa malattia, anch'egli in ospedale più volte.

Ciò che più ci stupisce di Amjaad è il suo smagliante sorriso pur in mezzo a tanta sofferenza.

È un sorriso che illumina anche noi e ci regala momenti di vera gioia e allegria. A chi ci chiede se il nostro aiuto serve a qualcosa, se riusciamo a dare speranza in questa situazione, noi rispondiamo: "Sì!", e con profonda convinzione. Il fatto stesso che siamo qui è molto importante! Ci prendiamo cura di una folla di bambini e sosteniamo le loro mamme!

Lo scorso anno lo abbiamo fatto 34000 volte.

Per 34mila volte abbiamo dato speranza!

### **I "clowns" al Baby Hospital**

Qualcuno ha arricciato il naso al sentir parlare dell'arrivo dei clowns... il dolore dei bambini dovrebbe andar trattato un po' più "seriamente", invece no, è importante che si trovino per loro tutte le possibilità di ridere e di divertirsi. Così infatti è accaduto oggi, per la fantasia di 4 "mattacchioni", venuti in Palestina dall'Italia: un'ora di risate e di incanto, di assoluta sorpresa per tanti bambini che si sono trovati

davanti questa specie di dottori da circo con camici dipinti e colorati. I loro nomi "d'arte" sono: Dott. Arcobaleno, Dott.ssa Sbrodolina, Dott.ssa Mammola e Dott.ssa Caramella.

In un batter d'occhio la hall dell'ospedale si è trasformata in un palcoscenico, dove tutti, attori e spettatori, eravamo mescolati in una piacevolissima confusione. I bambini più grandicelli, di 2-3 anni, trotterellavano attorno ai clowns totalmente abbagliati dai loro smaglianti colori. Le mamme si tenevano in braccio i più piccoli e si divertivano più di tutti, inclusa un'anziana nonna di grossa mole, vestita di nero. Le bolle di sapone, grosse, coloratissime, soffiate dolcemente dai clown, volteggiavano luminose attorno ai bambini e incantavano Shaed più d'ogni altro: un mondo di gioia e di magia che volava e volava, e poi, all'improvviso, scompariva...

Dopo essersi esibiti in scene da ridere a crepapelle, i clowns hanno visitato i reparti fermandosi ad ogni lettino e facendone "di cotte e di crude" per far divertire i bambini e attirare la loro attenzione. Ma la piccola Rima, ricoverata in isolamento a causa della polmonite di cui soffre, non ha potuto ricevere la visita dei clowns... povera piccola Rima...quanto avremmo desiderato vederti sorridere!

### **Intanto, non lontano dal Baby Hospital....**

La costruzione del "muro di separazione" continua oltre Betlemme, implacabile, ed ora è la volta di Betjala, una cittadina di 15mila abitanti

che si estende subito ad ovest di Betlemme, sulla collina più alta; dalla sommità di essa lo sguardo abbraccia un paesaggio di incantevole bellezza, dove la natura è incontaminata: sembra un pezzetto di paradiso terrestre rimasto tra noi. Noi lo conosciamo bene: è una delle mete preferite dei nostri tempi di relax. Per gli abitanti di Betjala è la terra dei loro padri, terra ricca di frutteti, di viti e di ulivi, di una varietà infinita di erbe aromatiche che crescono tra le rocce: terra di sorgenti d'acqua preziosa e pura. È l'unico spazio verde per loro, e spesso, l'unica alternativa alle tensioni quotidiane.

Da circa un anno le famiglie proprietarie di quelle terre (per la maggior parte cristiani), e noi stesse, guardiamo quasi smarriti quel paesaggio incantevole: infatti, proprio sulla parte più alta della città si sta innalzando il muro grigio che la deruberà di una parte consistente del suo territorio. Georgette, un'anziana donna che vive sola con il suo cane, un giorno si è vista arrivare le ruspe dietro casa (a pochissimi metri!), che hanno cominciato a scavare all'impazzata. E come lei, molti altri guardano attoniti allo scempio che si sta facendo della loro città: è arrivato il loro turno, come c'è stato un turno per Betlemme e per le città e villaggi stretti dal muro. Anche per gli abitanti di Betjala il muro significherà perdere la proprietà di parecchi appezzamenti di terra, vivere ancor più rinchiusi tra le loro strade polverose e strette, assenza di spazi verdi, spazi più ristretti, ulteriori limiti alla libertà di circolazione, riduzione delle risorse lavorative, conseguenze a livello

psicologico, aumento di tensione, di conflitti, disgusto, senso di oppressione, di mancanza di respiro. Quella che prima era la loro terra, forse, potranno vederla da lontano, oltre il muro, oltre le "siepi" di filo spinato.

Nulla è strano in questa situazione: Il frutteto di Jamal (17mila mq.) è venuto a trovarsi all'interno di un insediamento ebraico! Se Jamal vuole raccogliere i frutti della sua terra, deve chiedere il permesso ai nuovi inquilini, e può dirsi fortunato, perchè fino ad oggi gli permettono ancora di vedere la sua terra. Lui si siede per un po' all'ombra degli alberi e pensa, pensa continuamente. È un uomo buono, Jamal, mite e gentile, e gli abitanti ebrei dell'insediamento gli fanno un atto di cortesia, fino a quando sarà possibile. Tra breve il muro sarà costruito anche in quella zona, e la terra di Jamal, rimarrà di là del muro, annessa a Gerusalemme, inaccessibile.

Fa parte di questo piano di annessione anche la collina di Cremisan, luogo di silenzio e di rara tranquillità, dalla verdissima pineta e dai pendii ricoperti di viti e ulivi: luogo rinomato per il buon vino dei Padri Salesiani. Molti degli alberi del bosco sono già stati sradicati per far posto al muro. Nei pressi di questa collina Jamal possiede altri 30mila mq. coltivati ad ulivi: li perderà tutti.

## **Come si può parlare di pace di fronte a questa realtà?**

Uno dei problemi più pesanti è la scarsità d'acqua, vera questione politica. La Palestina non è padrona delle proprie sorgenti d'acqua, non ne ha diritto. Israele preleva per il proprio uso l'80% dell'acqua dei territori palestinesi e "permette" loro di usare il rimanente 20%.5 Anche se nella stagione invernale si gode della benedizione della pioggia, stranamente la quantità d'acqua concessa alla popolazione sembra sempre meno. Le conseguenze vengono pagate soprattutto dai poveri. Lo tocchiamo con mano nella casa di Helen, che si prende cura di un fratello e di una sorella disabili, non autosufficienti, bisognosi di molte cure. "Spesso ci manca l'acqua, dice, anche per la pulizia personale, e la devo comperare". Non c'è acqua per i giardini, per gli orti, e tutto si secca. Eppure poco lontano, in Israele, i prati sono verdi e freschi anche sotto il sole infuocato dell'estate appena trascorsa, e i nuovi insediamenti ebraici che accerchiano Betlemme hanno acqua in abbondanza, con un uso pro-capite di gran lunga superiore a quello della popolazione palestinese.

## **Il muro "artistico"**

Mentre in Betlemme ci hanno rinchiusi con blocchi di cemento orribili a vedersi, con sporcizia e immondizie che si accumulano e svolazzano in ogni direzione, (incluse quelle gettate per disprezzo dai soldati del check point), dalla parte Israeliana non è così: il muro è stato dipinto

con cura, vi appongono scritte del tipo "la pace sia voi"(!), come si nota presso il portone per entrare in Betlemme; altrove il muro è stato "abbellito" da collinette verdi che sembrano ridurne in parte le impressionanti dimensioni. "Il muro dovrebbe essere costruito ad arte, con un pò di gusto...intonato con il paesaggio...", così si diceva, in mezzo a tante critiche per un orrore vivente che sta trafiggendo la Terra Santa. Immaginiamo quindi che ad un certo punto architetti e artisti si siano messi a tavolino studiando come fare un "bel muro", che non faccia impressione e che dia sicurezza senza far venire un colpo al cuore.

Così è sorto un nuovo tipo di barriera per dividere Israele e Palestina, un muro non di blocchi di cemento, ma di mattoni o mattonelle, di varie misure, armonici, con rilievi e colore intonati con il paesaggio, perfino gradevoli all'occhio. Generalmente viene posto a fianco delle strade percorse solo da Israeliani, costruite però su territorio palestinese: strade larghe, moderne, tra colline tagliate senza pietà, strade immerse in un ambiente naturale da sogno, accompagnate dal "muro di separazione" in nome della sicurezza, ma che è un muro gradevole d'aspetto: esso sbarra la strada ai Palestinesi e li obbliga a percorsi convulsi per raggiungere località in linea d'aria vicinissime. Ma, muro grigio o muro artistico, per i Palestinesi significa la stessa cosa.

Ad essi ormai non rimane più che stare a guardare..., come quel gruppo di contadini che abbiamo visto seduti di là dal filo spinato, ad osservare attoniti le terre a cui non possono più accedere.

### **Chi parla di Stato Palestinese?**

Con un territorio costituito da isolotti, città separate una dall'altra, Cisgiordania separata da Gaza, economicamente assoggettato a Israele, chi mai può parlare di Stato Palestinese? A noi viene da sorridere con tristezza, pensando a questa povera Palestina ridotta così, sotto la minaccia di vedersi strappare ulteriori terre per ulteriori insediamenti ebraici. Proviamo ancor più amarezza quando ci viene raccontato che a volte sono stati i Palestinesi stessi a vendere la propria terra, a volte costretti, a volte con traffici "sotterranei" di vario tipo: è un argomento di cui non si parla....se non di nascosto, perchè rischioso.

Chi mai può credere allo Stato Palestinese?

### **Poveri e ricchi nella stessa prigione**

Intanto, nel Distretto di Betlemme, che include la città e i villaggi circostanti, lo spazio vitale si riduce e si restringe sempre di più, la popolazione gira sempre su se stessa, la città è sempre più affollata e caotica, crescono le tensioni e i conflitti nelle famiglie e tra le famiglie. Si riducono interessi e orizzonti, si riducono relazioni e contatti. Non potendo uscire liberamente dalla città, chi possiede denaro, cerca di

usarlo per rendere meno spiacevole la vita, si costruisce case bellissime e comode, cerca la buona tavola. In città aumenta vertiginosamente il numero dei ristoranti dando la sensazione che il cibo conti sempre di più. Il denaro e il benessere si concentrano sempre più nelle mani di pochi ricchi, dando via libera all'ingiustizia sistematica e organizzata: i proprietari dei negozi di souvenirs danno paghe "da fame" ai loro dipendenti, sono i primi a lamentarsi della situazione difficile, ma nei loro negozi faraonici "spellano" i pellegrini e i turisti con prezzi da capogiro, organizzando perfino dei disgustosi sermoni sugli articoli messi in bella vista. Erano i primi a lamentarsi delle conseguenze disastrose dell'intifada, hanno licenziato operai e dimezzato salari. Dopo qualche tempo, li vediamo innalzare ville che sembrano castelli, sfacciatamente, mentre il numero delle famiglie povere aumenta sempre di più.

Piuttosto che venire sfruttati in maniera così vergognosa, alcuni rifiutano il lavoro e preferiscono rimanere disoccupati.

I poveri di Betlemme portano avanti silenziosamente i loro drammi quotidiani, sono essi che vivono le conseguenze concrete di una situazione sociale e politica che non trova soluzioni; molti sopravvivono mendicando l'aiuto ad organizzazioni umanitarie, fino a quando anch'esse, "per non creare dipendenza", così dicono, tagliano i programmi di aiuto, causando un'autentica disperazione in non poche famiglie.

Il governo si cura pochissimo dei cittadini, è piuttosto la corruzione che governa, il favoritismo. Gran parte delle risorse e dell'aiuto economico per la Palestina proviene dal mondo cristiano, ma se a Betlemme un cristiano chiede aiuto ad un'organizzazione governativa, può accadere che lo deridano e lo spediscono alle istituzioni gestite da cristiani, come è successo a Rahigeh, un'anziana donna che fa da madre e padre ai suoi tre nipoti rimasti orfani in un solo giorno.

### **I cristiani a Betlemme**

I problemi di Betlemme pesano particolarmente sulla minoranza cristiana, sempre più decimata dall'emigrazione e ora ridotta sì e no ad un quarto della popolazione. In tutta la Palestina (quasi 4 milioni di abitanti), i cristiani rappresentano l'1.5% della popolazione. Di quasi ogni famiglia cristiana ci sono membri all'estero, in alcune famiglie quasi tutti. I giovani se ne vanno perchè, chiusi dal "muro di separazione", non trovano più lavoro, nè prospettive, e i padri di famiglia perchè non riescono a mantenere i propri figli. Rimangono tanti anziani, con scarso sostegno economico e bisognosi di cure.

Essere minoranza qui è diventato molto difficile. Ai cristiani spesso viene chiesto di essere eroi, di resistere a denti stretti. Spesso però il fatto di essere nati nella città di Gesù Cristo non è sufficiente a trattenerli nella Terra Santa, specie in questi anni quando la costruzione

del muro ha dato il colpo finale ai loro sogni di pace e di sviluppo sociale ed economico.

I cristiani si trovano "tra l'incudine e il martello". I musulmani da un lato e gli ebrei dall'altro, rivendicano questa terra tutta e solo per loro, ognuno dalla sua parte, e non nascondono la loro opposizione al fatto che i cristiani vivano qui, anzi, fanno tutto il possibile perchè se ne vadano, rendendo sempre più dure le loro condizioni di vita.

Le difficoltà da parte del Governo di Israele a dare il visto e i permessi di soggiorno ai religiosi, si inscrivono in questa politica di "pulizia". Non si dimostra apertamente l'ostilità verso i cristiani, così da attirare l'attenzione, ma tutto viene fatto in maniera sottile, subdola, complicando la vita quotidiana e aumentando le misure restrittive. In nome della propria sicurezza non si riesce più a vedere i diritti dell'altro, che pure è un essere umano. Non si nega l'importanza e l'utilità della presenza cristiana, ma si preferisce una presenza "temporanea", che non dia troppo fastidio, del tipo "va e torna", "6 giorni di pellegrinaggio in tutto", senza troppo coinvolgersi con la sofferenza e i problemi della popolazione, e che porti buoni vantaggi economici per il Paese.

Come tutti gli abitanti di Betlemme, i cristiani soffrono profondamente per la vita priva di libertà che sono costretti a vivere, come tutti stanno ore in coda ai posti di controllo, vengono umiliati, vengono derubati delle loro terre, sottostanno a tutte le restrizioni e ingiustizie perpetrate

contro la popolazione, anche se mai compiono atti di violenza ai danni di Israele.

Come tutti, essi pagano pesanti conseguenze, eppure, paradossalmente, essi continuano a provare nostalgia dei tempi dell'occupazione Israeliana (1967 – 1995), quando almeno si godeva di un pò di libertà.

Oggi, in questa Betlemme ridotta a prigione a cielo aperto, privati della più essenziale libertà di movimento e di conservare le normali relazioni con i familiari rimasti al di là del “muro di separazione”, bloccati dal raggiungere Gerusalemme per andare a pregare sui Luoghi Santi, ostacolati nella vendita dei loro prodotti artigianali, umiliati e trattati anch'essi come potenziali terroristi, i cristiani tendono ad accumulare un profondo senso di vuoto, di delusione per il presente, di sfiducia e preoccupazione per il futuro. Si devono adattare a vivere in “prigione”, o devono lasciare il Paese, facendo così il più grande favore a Israele, che vorrebbe a poco a poco “svuotare” queste terre; e un grande favore anche ai musulmani, molti dei quali ritengono i cristiani gente estranea e importata.

Uno dei problemi che causano insicurezza e preoccupazione nei cristiani è la mancanza di leggi e di norme che garantiscano e difendano i diritti dei cittadini. Quello che sta accadendo in Betlemme a riguardo delle proprietà terriere evidenzia come essi siano facilmente esposti ad abusi e soprusi. Molti cristiani non vogliono parlare per paura di minacce e ritorsioni, ma qualcuno ha il coraggio di farlo,

perchè non ha più nulla da perdere, come Emily e Salim, due coniugi ormai avanti negli anni, ma decisi a lottare contro un'ingiustizia che si trascina da mesi.

Alcune persone (o meglio, un'organizzazione criminale) di un villaggio vicino si sono impossessate della loro proprietà( 6mila mq. di terra), se la sono divisa con muri di cemento, distruggendo gli ulivi. Un rappresentante dell'Autorità Palestinese chiede 1000 \$ per scacciare gli intrusi, riceve il denaro dalla coppia, ma non fa nulla per ripristinare i diritti lesi, e si tiene il denaro: sembra essere d'accordo con la stessa organizzazione di ladri. Alle reazioni dei due coniugi, gli usurpatori rispondono con minacce e violenza anche fisica: il pover'uomo, già di salute precaria e con i postumi di un'operazione al cuore, viene percosso e ancora oggi porta le conseguenze del trauma subito, trauma fisico e psichico. Si rivolgono a vari membri dell'Autorità Palestinese cercando il loro intervento, ma nessuno fa nulla. Si rivolgono al Presidente, che sembra prendere a cuore il loro caso, ma ancora nulla. Anche altre famiglie di Betlemme sono state derubate in modo simile, e le storie da raccontare sono molte....

Continua Emily: “Puoi ricorrere alla corte, ti rispondono con gentilezza, sembrano interessati al caso, chiedono di presentare il tale documento, poi il tal'altro...ma nessuno ti difende. Queste bande di ladri, hanno amici anche in corte, hanno contatti con avvocati: tu credi

di trovare difesa, ma di nascosto quelli ti sono nemici, trovano continuamente pretesti per posporre e non affrontare il caso”.

Per arrivare ad impossessarsi di un certo pezzo di terra, le organizzazioni criminali cominciano con la raccolta di informazioni sui proprietari, e a questo scopo ingaggiano cristiani, che ricevono lauti compensi. Intanto presso l'ufficio di registrazione delle proprietà emergono strani documenti. I due coniugi parlano chiaramente di falsificazione di firme con la collaborazione di rappresentanti dell'Autorità Palestinese. Altri proprietari sono stati convinti, subendo minacce e pressioni, a firmare documenti compromettenti, per il loro “vantaggio”. Alla fine, ma troppo tardi, il proprietario si accorge che non è più padrone della sua terra.

È la “mafia della terra”.

Mentre la voce le si ferma in gola, Emily ci indica desolata il loro appezzamento di terra, ora devastato.

La situazione di Betlemme è molto delicata in questo momento. Molte famiglie sono emigrate in altri paesi, spesso lasciano le loro proprietà in custodia a vicini, e tornano dopo un certo tempo per concludere i contratti di vendita. In queste condizioni le terre possono diventare ancor di più facile preda.

“Non comperate terra dai cristiani, fra un pò di tempo l'avremo tutta gratis”, così dicono in Betlemme, sapendo della debolezza della minoranza cristiana.

Questo è solo un piccolo squarcio su quanto avviene a danno di persone indifese.

Molti sono così disgustati da questa situazione che non possono pensare ad uno Stato Palestinese governato da gente così “ladra e corrotta”.

*Betlemme, 2 dicembre 2007*



## Sami ed Elisabetta: il sogno della pace

Dicembre 2005.

Una telefonata dall'Università di Betlemme raggiunge Sami nella sua casa di Roma.

Palestinese di origine (da Jenin), ma cittadino italiano, Sami vive a Roma da 14 anni. Ha concluso gli studi di Pedagogia e il Dottorato presso la Pontificia Università Salesiana, si è specializzato in Pedagogia clinica a Firenze, ed ora lavora nella Fondazione "Il faro".<sup>8</sup> Ha sposato Elisabetta, siciliana, laureata in Lettere classiche, con specializzazione in Paleografia greca; hanno due figli.

In Italia si profila per Sami una carriera prestigiosa; Sami ama l'Italia, ha moltissimi amici, gode di mille possibilità di dialogo e di confronto, ma la telefonata mette in questione i suoi "programmi italiani". Gli viene proposto di diventare docente all'Università di Betlemme.

Sami prende tempo per riflettere, per pregare, e poi decide: tornerà in Palestina perchè vuole fare qualcosa per il suo popolo. Molti lo sconsigliano: "Sei matto a tornare in Palestina, mentre tanti se ne vanno!" ma i genitori di Elisabetta, unica figlia, appoggiano la sua scelta.

Oggi, 27 novembre 2007, mentre i "grandi della terra" si incontrano ad Annapolis per cercare vie alla pace tra Israele e Palestina, noi incontriamo Sami ed Elisabetta, con i due bimbi, nella loro casa di Betlemme. Da un anno, ormai, Sami insegna Pedagogia ai giovani palestinesi all'Università di Betlemme. Vive il suo lavoro di insegnamento come "incontro" <sup>9</sup> con i giovani del suo popolo che soffre e lotta per la libertà, ponendo a base di tutto la formazione della persona.

"Far nascere la pace e la riconciliazione" è il suo sogno!

È il sogno che vorrebbe continuasse anche qui in Palestina, come a Roma, quando poteva discutere liberamente con amici ebrei, e camminare con loro... Sami ricorda volentieri l'abbraccio di un rabbino dopo un meeting a Firenze; "Magari tutti i Palestinesi fossero come te!"

E aggiunge, con un sorriso luminoso, quanto gli è capitato alla fine di un meeting a Roma: tutti i partecipanti se n'erano andati, rimaneva solo un rabbino, che non sapeva dove andare. Sami, ottimo conoscitore della città, si offre di fare un tratto di strada insieme. "Non hai alternative, gli dice Sami, o ti lasci accompagnare da me o rimarrai qui da solo". E lungo la strada discutono e discutono...

"Quanto sarebbe bello se ci capitasse di perderci così a Gerusalemme, o a Tel Aviv... e poi cominciare a parlare, a discutere.... qui invece il

muro di separazione rende quasi impossibile incontrarsi. Ma di sicuro verrà il momento in cui ci “perderemo” anche a Gerusalemme!”

Mentre Sami racconta...i suoi bambini strillano poderosamente in due lingue, arabo e italiano, tanto da spingere papà a sospendere la gradita conversazione e ad esercitare le sue arti di mediazione.

Intanto, ad Elisabetta chiediamo se le manca la sua Sicilia, la libertà di correre sull’autostrada, se trova difficile vivere a Betlemme...

Da un anno condivide in pieno le difficoltà che comporta l’aver scelto, insieme a Sami, la Palestina. “Non sentiamo la mancanza delle comodità, della libertà di correre su un’autostrada, di andare nei centri commerciali... Certe cose sono necessarie, ma non indispensabili! Per un anno abbiamo potuto fare a meno dell’auto; per noi ogni cosa ha un senso, e il fatto di attendere prima di venirne in possesso, ci ha permesso di spendere la metà di quanto pensavamo. Anche queste piccole cose sono “Provvidenza”. Se siamo pieni di amore non ci manca niente, anche se certe comodità non ci sono”.

Ma una cosa manca a Sami e ad Elisabetta, e cioè la possibilità di confronto con la realtà, la possibilità di dialogo, di apertura all’altro a cui erano abituati in Italia.

Prima di salutarci chiediamo a Sami: “Ti aspetti qualcosa dall’incontro di Annapolis?”

“Sì, risponde, mi aspetto libertà e pace.

Mi fa tanta tristezza vedere gli insediamenti ebraici chiusi dal filo spinato.

In questo momento le sfide non ci mancano. E andiamo avanti...”

Grazie, Sami!

Grazie, Elisabetta!

Che il vostro sogno diventi presto realtà!

Sorelle del Baby Hospital (Dalla lettera di Natale 2007)

*riceviamo e pubblichiamo il drammatico racconto di un arresto, di un sopruso, di una violenza...*

### ***MI CHIAMO MOHAMMED...***

La mia storia inizia nel mese d’ottobre: un mio nipote di secondo grado, che vive negli USA, aveva una figlia gravemente malata. Aveva promesso a Dio che, se sua figlia fosse guarita, avrebbe donato 20.000\$ alla moschea di Al-Aqsa; ad ottobre è venuto qui con la figlia guarita, e così si è rivolto a me per aiutarlo a portare i soldi alla persona giusta e onesta a favore di Al-Aqsa, in quanto lui non aveva il permesso d’entrare a Gerusalemme. Così ho pensato di consegnare i soldi a Raed Salah, un arabo-israeliano che si occupa della manutenzione e dei lavori della moschea, non pensando che lui era sempre sotto il controllo della polizia israeliana. La donazione, infatti era fatta alla luce del sole. Sabato 25 novembre, alle 4 del mattino, mia moglie dice che ci sono i soldati. Ho pensato che i soldati ci sono spesso nella zona dove abito, così le ho detto di tornare a dormire, ma ha insistito, dicendo che erano entrati in casa. Mi sono alzato ed ho visto tre soldati con i fucili puntati e con il muso duro. Ho chiesto loro perché avessero forzato la porta. Per tutta risposta, loro con un cenno mi hanno detto di arretrare. Ho

ribadito la domanda ed ho avuto la stessa risposta, a quel punto ho chiesto - in inglese - dove fosse il loro capitano che è subito apparso. Mi ha parlato in arabo, chiedendomi se ero Mohammed. Ho detto sì; mi ha chiesto la mia carta di identità e anche quella di tutte le persone presenti in casa mia.

Successivamente mi ha chiesto il numero del mio cellulare digitando i numeri per chiamarmi poi ha preso il mio cellulare mentre i soldati hanno iniziato a frugare in tutta la casa. Si sono fatti accompagnare nella mia camera da letto dove hanno iniziato a rovistare in tutti i cassetti. Rivolgendomi al capitano ho chiesto cosa stessero cercando in modo da aiutarli e farci risparmiare tempo. I soldati hanno risposto che stavano cercando cose proibite. Per me proibite vuol dire armi o droga; così ho detto che nella mia casa non ci sono né armi né droga. Il capitano mi ha risposto che cose proibite vuol dire anche altre cose. Dopo dieci minuti di ispezione mi hanno detto di prepararmi e seguirli. Sono uscito da casa con loro ma ho rifiutato di essere ammanettato davanti ai miei figli e loro mi hanno ammanettato dentro la jeep militare. Prima di essere bendato e chiuso dentro la camionetta, ho contato più di quaranta soldati dentro e attorno alla mia casa. Mi hanno portato verso una caserma militare che si trova all'entrata del mio paese (questo l'ho capito dal percorso della jeep). Una volta dentro sono stato visitato da un medico che parlava solo ebraico e inglese. Sono rimasto ammanettato e bendato per forse dieci ore. Ad un tratto sono arrivati quattro soldati che mi hanno tolto il filo di plastica attorno ai polsi e mi hanno messo le manette che usano i poliziotti. Scottato dai poliziotti siamo partiti ancora, ho cercato di sapere dove si andava ma l'unico soldato che parlava inglese mi ha detto di stare zitto perché nemmeno lui sapeva dove stavamo andando. Dopo quasi due ore di viaggio siamo arrivati a destinazione, ho capito che si trattava di Petah Tikva<sup>3</sup> nei pressi di Tel Aviv.. Una volta dentro la caserma mi hanno fatto un'altra visita medica e mi hanno fatto spogliare completamente nudo per passare attraverso il metal detector. In seguito mi hanno portato al secondo piano, dichiarato in stato di arresto per novantasei ore. A quel punto mi hanno nuovamente ammanettato e bendato gli occhi finché siamo entrati in una camera dove mi hanno tolto dagli occhi la benda:

una specie di maschera subacquea ma con il vetro oscurato. Nella stanza era seduto un uomo in borghese, il capitano B. del servizio di sicurezza israeliano. Ha iniziato a chiedermi nome, cognome, data di nascita di tutta la mia famiglia e cosa fanno i miei figli. Subito dopo mi ha chiesto se conoscevo arabi israeliani. In quel momento ho capito perché mi avevano arrestato. Gli ho raccontato la storia dei 20.000\$ con tutti i dettagli. Ho raccontato la storia perché la donazione è passata tramite il conto corrente di una associazione registrata legalmente in Israele e riconosciuta dal ministero degli interni. Il capitano mi ha detto di andare a dormire al primo piano. Durante tutto l'interrogatorio sono rimasto con una mano ammanettata alla sedia. Scendendo mi hanno risparmiato il trattamento della bendatura e mi hanno lasciato le mani libere. Il posto per dormire era un box di cemento con una porta, 2,5 metri per 2,5, senza finestre. L'aria era ventilata attraverso un sistema di aerazione, le luci sono rimaste sempre accese e il bagno era in un angolo non separato dal resto della stanza. Un lavandino, due materassi molto bassi e qualche coperta. Ero molto stanco e mi sono addormentato quasi subito. Il giorno dopo ho ricevuto come colazione un pezzo di pomodoro, un pezzo di pane e yogurt, poi mi hanno portato nuovamente al piano superiore, ammanettato e bendato. Questa volta era presente un altro capitano. A. mi ha fatto le stesse domande ma ho dovuto rispondere per iscritto, in arabo e firmare. È tornato il capitano B. che mi ha rifilato le stesse identiche domande cui ho dato le stesse risposte. Un terzo capitano, M. è intervenuto, poi un quarto, AK. Anche lui mi ha fatto le stesse domande, poi il capitano A mi ha chiesto cosa potessi fare per dimostrare la mia buona volontà verso di loro. Ho detto che non capivo il significato della domanda, e lui l'ha ripetuta identica. Ho ribadito con chiarezza che non sarei mai stato una loro spia, anche se avessero puntato i fucili contro la mia testa non sarei mai diventato un loro cane, ripetendo la parola cane più di una volta. I tre capitani sono rimasti male per la mia definizione, perché ho definito cani le spie. Ad un certo punto ho chiesto al capitano B. se lui avesse rispetto per i cani che tradiscono il proprio popolo per i soldi. Lui ha avuto il coraggio di dire no. Hanno continuato con il discorso su Raed, cercando di scoprire altre relazioni tra me e lui ma senza successo. Ho

iniziato a sentirmi più forte di loro ed ho iniziato a parlare di politica. La prima cosa che ho detto è che la mia presenza in Israele è una violazione della convenzione di Ginevra perché è proibito trasferire i cittadini dei territori occupati altrove. Ho parlato del terrorismo dicendo che per me è ogni atto compiuto da un individuo o da un gruppo ed anche da uno stato che minaccia la vita o danneggia la vita altrui fisicamente, moralmente o ostacola la libera circolazione a causa della religione, lingua e razza. Alla fine sono arrivato a dire che l'occupazione è un atto di terrorismo come anche gli insediamenti, i check point e il muro.

Loro cercavano di spostare il discorso, mentre io sono riuscito a trasformare l'interrogatorio in un processo politico contro l'occupazione. Mi sentivo più forte di tutti loro. A quel punto il capitano A mi ha chiesto se ero disponibile a passare il test con la macchina della verità. È andata avanti così per quasi due ore. Ho iniziato nuovamente a parlare di politica, l'importanza del processo di pace, di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto, dicendo che Israele ha 3 scelte: due stati per due popoli con un ritiro dai territori occupati nel '67 Gerusalemme est inclusa; la seconda alternativa un stato tra il mare ed il fiume per due popoli e la terza un stato di apartheid come era il Sud Africa. Ho detto che è stato Israele ha favorire la creazione di Hamas per colpire OLP, e che la pace è un interesse d'Israele non solo dei palestinesi, e che il futuro non gioca a favore d'Israele, avrebbero dovuto lavorare per porre la fine del conflitto durante la presenza di Arafat, mentre adesso dovranno farlo con Hamas e Al-Fatah altrimenti in futuro sarà Al-Qaeda e sarà impossibile pensare ad una soluzione politica. Mi hanno chiesto che ne penso dei profughi, la mia risposta è stata che basterebbe avere la volontà e la soluzione si troverebbe, ad esempio, una parte dei profughi potrebbe essere trasferita a vivere al posto dei coloni. Dopo poco mi hanno spedito nel box.

Mercoledì mattina, la guardia mi ha chiamato dicendo che dovevo andare alla corte militare del carcere. Sono arrivato lì ammanettato e bendato, con una catena ai piedi. In aula mi hanno liberato dalla catene e dalla benda. Il procuratore militare mi ha informato che la corte ha

deciso di prolungare la mia detenzione per altri quindici giorni, senza aver ascoltato prima me o il mio avvocato, che poi ho saputo essere la famosa avvocatessa israeliana Lea Tsemel, incaricata da un gruppo di amici italiani. Poi mi hanno sottoposto ad una nuova seria d'interrogatori. Il capitano Ak. mi ha detto che lui, se intende farmi lavorare per loro, lo farà, perché secondo lui ogni persona ha un prezzo. Poi mi ha chiesto dove si trovavano le ricevute del pagamento. A casa mia, ho risposto, ma non sarà facile trovarle senza la mia presenza. Dopo una lunga discussione hanno accettato di farmi accompagnare a casa per prendere le ricevute. Ho accettato ma alla condizione di non entrare ammanettato o bendato. Durante il viaggio hanno usato tre catene: una per le mani, una per i piedi e la terza per collegarle tra loro. Vicino a Qalandya c'erano circa venti soldati che ci aspettavano. Sono sceso dalla vettura ed ho chiesto di togliermi la catena come d'accordo. I soldati non ne volevano sapere, hanno solamente sganciato la terza catena che era poi tenuta ad una estremità da un soldato. Ho deciso di non andare a casa chiedendo di portarmi indietro al carcere. L'autista della vettura si è rivolto verso di me e mi ha consigliato di andare con loro, altrimenti i soldati sarebbero andati a casa mia da soli e avrebbero potuto distruggere tante cose e terrorizzare la mia famiglia, così sono stato costretto ad andare. Il capitano mi ha detto che avevo diritto di salutare la mia famiglia ma senza aggiungere nulla sull'interrogatorio. A casa mi hanno preceduto, i miei figli erano lì. Il capitano aveva chiesto ai soldati di portare il cane. I figli pensavano si trattasse di un cane vero: che paura hanno avuto! Ma lui indicava me. Sono arrivato e i miei bambini e mia moglie erano tristi e sconvolti. Avevo paura di una reazione di mio figlio più piccolo Ali di 15 anni. I miei occhi erano sempre su di lui, cercavo di tenerlo calmo. Ali secondo me era capace di alzarsi per picchiare i soldati. In quel momento ho compreso la rabbia che si trova negli occhi di tutti i bambini palestinesi.

Una volta che abbiamo preso le ricevute siamo tornati al check point e da lì verso la prigione. Il giorno dopo, giovedì, mi hanno portato alla corte di Ofer nei pressi di Ramallah perché l'avvocatessa ha presentato un appello per il mio rilascio. Mi hanno portato fuori dall'aula; ho

sentito che parlavano in ebraico. Dopo che l'avvocato è andato via, mi hanno fatto entrare ed il giudice mi ha chiesto se volevo aggiungere altre parole oltre quelle dette dall'avvocato.

Ho detto che l'ebraico che non è la mia lingua, che non sapevo cosa avesse detto l'avvocato. Il giudice mi ha comunicato che l'avvocato aveva chiesto il mio rilascio. Ho detto che ero innocente e che non avevo nulla da aggiungere. Mi hanno poi portato nuovamente in carcere. Il viaggio di ritorno è stato il momento peggiore. I soldati erano tre più un vero cane, uno lupo grosso che appena mi ha visto ha iniziato a saltare ed abbaiare. Il soldato che guidava ha chiesto a quello che teneva il cane di farlo saltare proprio vicino a me. I soldati tutti ridevano con voce alta. Da quel giorno non ho più visto gli investigatori, mi hanno isolato in una cella fino a martedì quando mi hanno informato che potevo tornare a casa, dopo dieci giorni; dieci giorni con sentimenti misti, rabbia, orgoglio, paura per la mia famiglia, e la voglia di sentirmi forte, più forte dell'occupazione.

Non posso scordare gli amici italiani, quelli che stanno a Gerusalemme e quelli che si trovano in Italia: sarò loro grato per tutta la mia vita.



in breve



*Apri l'agenda e parti anche tu...*

**UN PONTE PER  
BETLEMME:**

*cammino di pace e  
solidarietà*

*29 febbraio-7 marzo  
2008*

Siamo già tanti, pronti a partire per Betlemme, rispondendo ad un appello delle suore del Caritas Baby Hospital e dei cristiani della città.

1° marzo 2008

Sono passati 4 anni da quel giorno funesto...sono passati 60 anni dal giorno in cui sono stati distrutti e rasi al suolo 418 villaggi palestinesi. Più passa il tempo e più la situazione diventa tragica: la vita nelle città/prigioni palestinesi è sempre più dura e la negazione dei più elementari diritti umani (sono passati 60 anni anche da quella dichiarazione) rende la vita di 3 milioni e mezzo di persone letteralmente impossibile. Il muro sta continuando ad avanzare

chiudendo nella sua morsa quei pochi passaggi che ancora davano un po' di speranza e di luce. La terra è ferita e devastata da questo mostro di 730 km. C'è però anche un altro muro che ferisce e devasta i cuori dei nostri fratelli di Terrasanta : è il muro di silenzio che sta scendendo sulla loro tragedia... Non ci sono più voci che si alzano di fronte a questa ingiustizia clamorosa. Non possiamo restare in silenzio né di fronte agli uomini, né di fronte a Dio.

Vogliamo gridare con la nostra preghiera il nostro NO a questa violenza, perché non potrà creare che altra violenza.

Vogliamo gridare con la nostra preghiera il nostro SI alla possibilità di continuare a vivere insieme su questa terra, abbattendo i muri di distruzione e costruendo ponti di condivisione.

## PROGRAMMA

### **venerdì 29 febbraio**

Partenza da Brescia, arrivo a TEL- AVIV e trasferimento in Galilea. Pernottamento a Gerusalemme.

### **sabato 1 marzo**

Giornata della pace a Betlemme. Attività e visite varie. (Marcia della Pace, Concerto per la Pace, ecc...) Cena e pernottamento a Betlemme.

### **domenica 2 marzo**

Celebriamo la Domenica con la comunità di Betlemme. Pranzo in parrocchia. Nel pomeriggio spostamento ad Hebron. Cena e pernottamento a Betlemme.

### **lunedì 3 marzo**

Mattina: partenza in pullman per Nazareth. Visita ai villaggi distrutti nel '48 Rientro a Nazareth e visita della città. Cena e pernottamento a Nazareth.

### **martedì 4 marzo**

In mattinata partenza per Aboud. Pomeriggio: Ramallah. Sera: Arrivo a Taybeh, sistemazione nell'ostello, cena, incontro con p. Raed.

### **mercoledì 5 marzo**

Arrivo nel deserto e trasferimento a piedi al monastero di S.Giorgio Koziba. Cammino a piedi nel deserto di Giuda fino a Gerico attraverso il Wadi Kelt, visita agli scavi dell'antica Gerico. Incontro con padre Feras ed il gruppo scout. Cena e pernottamento a Gerusalemme.

### **giovedì 6 marzo**

Visita della città vecchia con i suoi luoghi santi: Spianata delle Moschee, Muro del Pianto e Santo Sepolcro (luoghi santi per le tre religioni). Pranzo nel suq. Nel pomeriggio Monte Sion, Cenacolo, Monte degli Ulivi. Cena e Pernottamento a Gerusalemme.

### **venerdì 7 marzo**

Nella prima mattinata volo Tel Aviv-Brescia e nel pomeriggio rientro nelle proprie città.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI:

<http://www.agesci.toscana.it/terrasanta.php>



## METTI NEL TUO PRESEPE...IL MURO.

Un' iniziativa da diffondere. “Non c'è posto per loro nell'albergo” è lo slogan che dal vangelo vuole arrivare fino alle nostre case o dove si è soliti allestire un PRESEPIO. Tutti quelli che lo vedranno quest'anno resteranno stupiti per la presenza insolita, a fianco alle statue e alle casette illuminate, del mostro di cemento che realmente chiude Betlemme! Un'occasione da non perdere per far conoscere la realtà dell'occupazione. PER INFORMAZIONI e per

scaricare il depliant molto curato e pieno di informazioni da dare a tutti quelli che vedranno il presepio: [www.cpt.org](http://www.cpt.org)



## Rilanciamo la Campagna Right to enter

Proseguono nell'indifferenza delle Istituzioni internazionali, le vessazioni e i mancati permessi ai palestinesi ma anche agli stranieri da parte delle autorità israeliane. Dedicate due minuti a a consultare sul sito <http://www.righttoenter.ps> i diversi aggiornamenti messi in rete dalla Campagna palestinese. Anche il lavoro della Campagna Italiana, seppur in modo silenzioso, prosegue. Sul sito palestinese c'è un link (Italian Language content) con le traduzioni degli aggiornamenti dei materiali e dei documenti che Francesca Manili sta traducendo e inviando regolarmente al coordinatore palestinese.

L' invito è di approfondire il materiale presente sul sito e a inviare a vostro nome delle brevi lettere ai giornali nazionali e locali e alle radio per denunciare la politica repressiva e lesiva della sovranità palestinese del governo israeliano e per dare visibilità e continuità alla Campagna.



Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

